B 17
8
62
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

MANOSCRITTO
TROVATO
SUL
MONTE POSILIPO

DI F. L. C. MONTJOYE

AUTORE

DELLA STORIA

DEI QUATTRO SPAGNUOLI

TOMO III. PARTE VIII.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE - REPUBBLICA ITALIANA

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI)(*MDCCCVI.*

MANOSCRITTO

TROVATO SUL MONTE POSILIPO.

PARTE VIII.

LETTERA I.

Il Padre Stefano Mendoza ai Signori d' Aveyro.

Madrid 24 Settembre 17 . . .

ECcovi finalmente, figli miei, l' istoria della mia nuova distrazione. Io m' incamminava, come vi scrissi, verso la casa dell' Alguazile Maggiore, munito della carta, che il Re mi avea consegnato, e che conteneva l' ordine

a chi avessi scelto, di portarsi ad Alcala in qualità di Commissario.

Pensando, non sò neppur io a che cosa, mi trovai in *Via Grande*, benchè non dovessi passare da quella strada; e quelche è singolare, entro colà, sempre sopra pensiero, nella locanda, in cui eravate alloggiati, quando dimoravate in Madrid, quantunque io non vi avessi veruno affare dopo la vostra partenza. Salgo macchinalmente la scala. Il vostro Cavalier Ratziouski mi si para d' avanti all' improvviso, come uno spettro, vestito riccamente, col mantello rialzato sulla spalla, cappello colla tesa ripiegata, e appuntata da un diamante, ed ornato colle più belle piume del mondo. „ Eh! giorno di Dio! *gridò pazzescamente, intrecciandomi colle sue braccia, e stringendomi fortemente al seno*, siete voi, mio caro Padre Mendoza? Sono incantato nel vedervi! Che buon vento vi ha portato in casa vostra? *risposi io mezzo sbalordito*. Nò

certo; io non sono in casa vostra. — Siete sempre l'istesso, buon padre; e me ne rallegro; sempre celioso e di buon umore. Su via, ditemi il motivo della vostra visita. — Ma nò, sul mio onore vi assicuro, che non venivo a trovarvi; io vengo in casa del Sig. dell' Isola. — Voi non me la date ad intendere; non istà quì questo Signor dell' Isola. Non mi farete creder neppure d'andare dai Signori d' Aveyro, che sono partiti da questa locanda. — Da questa locanda? Dove son' io dunque? Di chi è questa casa? — Voi lo sapete meglio di me; finite gli scherzi. „

Nel dir ciò il Cavaliere mi prese bestialmente per una mano, e mi strascinò nel suo quarriere. Mi ricordo, che voi avevate la modestia di alloggiare a un terzo piano; egli occupa il primo, ch'è un appartamento sentuoso all'estremo. Passando di sala veddi un uomo di cattiva fisonomìa, che caricava delle

pistole lunghe come dei piccoli fucili. *Carlo*, gli disse Ratziouski, *non lasciate entrar nessuno, finchè mi trattengo con questo Reverendo Padre*.

Dalla sala mi condusse il Cavaliere nel suo gabinetto, ch' è un vero arsenale; io non vi veddi che sciable, pistole, fucili, spade, e pugnali. Mi posi a sedere accanto a un tavolino, ed egli stando ritto dirimpetto a me, mi disse: „ Ah! Ah! caro Padre Mendoza; confessate alla buona, che mi siete stato spedito dai Sigg. d' Aveyro, per propormi la loro sorella. Sentiamo: cosa vogliono? Quali accomodamenti avete voi da comunicarmi da parte loro? E' certo, che hanno fatto molto bene a decidersi. Eglino debbon sapere, che non son punto paziente, e che dall' altra banda sono un buon gentiluomo, quanto qualunque altro che sia in Spagna. Il ricusarmi Amalia sarebbe stato un affronto, che non avrei potuto soffrire. Quelli dall' altro canto, che

mi conoscono, sanno, che io sò ottenere da me medesimo quelche non mi si vuole accordare . . . „

Ratziouski disse tutto ciò con una tale speditezza di lingua, e con un tale accento, che io durai fatica a capirlo. Quando ebbi compreso il senso del suo discorso, lo interruppi di subito con queste parole: *Signore, io non vi voglio lasciar più lungamente nell' inganno, in cui mi parete d' essere. Vi giuro, che i Sigg. d' Aveyro non mi hanno dato veruna commissione per voi, e vi ripeto, che il solo caso mi vi ha fatto incontrare. Vi assicuro di più, che se intendete di sposare la Signora Amalia d' Aveyro non vi potete indirizzare per tale affare peggio che a me, perchè non mi son mescolato mai di matrimonj, nè comincerò certamente a mescolarmene nella mia età.*

Io non sò, se allora anche il nobile Pollacco m'intendesse bene, o se avesse lo spirito preoccupato di troppo da

qualche altro oggetto, ma a questa parola di matrimonj, si riscaldò, gridando: „ Come di Matrimonj? La intendo bene in questa guisa. E' egli possibile, che possa venire in testa, a qualcuno, che io voglia unirmi ad Amalia, fuorichè col mezzo del matrimonio? E voi, Padre Mendoza, che vi si venera ovunque come un Santo, avete potuto credermi capace d' un disegno sì reo? Sì, sì; col matrimonio. Persuadetevene pure, uomo di Dio; assicurate su tal punto anche i d' Aveyro, e dite loro di più, che sono un uomo di facile aggiustamento. Io non chieggo punta dote. La mia fortuna ha cangiato faccia; io ho tanto da mantenermi colla moglie decorosamente. Per adesso me la passo bene, benissimo, e le cose anderanno sempre meglio. Oh! vi accerto, che avrò la maniera di porre l' Amaliuccia in grado di figurare come le Duchesse. Credetemelo pure, Padre Mendoza, vedete intanto....„

Nel dir così, corse questo petulante Cavaliere alla sua segreteria; aprì diverse cassette, e me le fece veder ripiene di rotoletti, che mi asserì esser tutti di monete d' oro. Prese quindi uno sgrigno, venne ad aprirmelo sotto gli occhj, e gridò: *Che ne dite voi? Cosa vi pare di questi diamanti? Io gli serbo tutti per la mia Amalia. Credete voi che vi potrà essere a Corte una Dama vestita più riccamente di lei?*

Ma questo non è tutto. Vola di nuovo alla sua Segreteria, e cava fuori un porta-fogli. Lo fruga, e mi fa vedere un fascetto di strisce di carta. *E questi fogli*, mi disse, *che non gli contate nulla? Vi assicuro, che non si trova una carta migliore in Europa. Son tutti ottimi biglietti di banco, e di commercio.*

Alla vista solamente di quelle strisce di carta, io mi accorsi, figli miei della mia stupenda distrazione; così piacque alla Provvidenza. Quei fogli mi richiamano alla memoria la carta, che mi

avea consegnato il Rè per la nomina d' un terzo Commissario. In un subito ne fui inquietato all' estremo; temetti, che mi fosse caduto nella strada. Mi posi sollecitamente le mani in tasca, cercai per tutto, e non lo trovai in nessun modo, o non mi parve almeno di trovarla. Nell' atto, che io mi frugava col maggiore interesse gittai a caso gli occhj sopra un foglio piegato in due, che si trovava sul tavolino, accanto al quale sedevo, e che mi fece tanto più impressione in quanto che non eravi altro su quel tavolino, ed il foglio era della stessa forma e grandezza di quello, che mi avea dato il Re.

M' imaginai dunque, che fosse quello il foglio, che cercavo con tanta premura. Ratziouski in questo tempo era tutto occupato alla sua segreterìa in rimettere ciascuna cosa al suo posto. Raccolsi quella carta, e tenendola stretta in mano, premuroso di andare dall' Alguazile-Maggiore, mi alzo all' improvviso, e

vò verso la porta per uscire, dicendo addio al Sig. Ratziouski. Egli mi venne dietro correndo, mi afferrò per un braccio, e mi disse: *Voi partite molto in fretta. — Ho un affare*, gli risposi, *importantissimo, e che non ammette dilazione, non ho un minuto da perdere; di grazia non mi trattenete di più. — Voi mi promettete dunque*, egli continuò, tenendomi sempre stretto fortemente per un braccio, *di scrivere ai d' Aveyro quelche avete veduto. Io medesimo scriverò alla Contessa, perchè fissi il giorno del matrimonio con sua figlia.*

Siccome io non poteva liberarmene, e cominciava a perder la pazienza, io gli dissi con un tuono molto serio: *Signore, vi consiglio a non farne nulla, e a non sognar neppure ai Signori d' Aveyro. — E per qual ragione? — Pella ragione chiarissima, che il Sig. Ratziouski non sposerà mai la Sig. Amalia di Aveyro.*

Questa dichiarazione lo fece diventar di pietra; parve che fosse percosso da un fulmine; lasciò andare il mio braccio, ed io presi la fuga. Sentii che pestava i piedi, e diceva: *Vi hanno dunque i d' Aveyro spedito in casa mia, per parteciparmi questa sciocchezza! Ebbene! Fate loro sapere, che a dispetto di essi, e di tutta la terra, la loro sorella sarà mia nello spazio di quindici giorni.*

Per me lo lasciai tempestare, giurare, bestemmiare quanto voleva, e continuai il mio viaggio. Nell' attraversar la sala, vi trovai l' istesso uomo, che vi aveva ved to nell' arrivare. Egli si provava questa volta d' avanti a una spera delle brutte basette. Nello scorgermi lasciò la sua occupazione, e mi accompagnò fino alla scala, chinandosi fino in terra per salutarmi, e chiedermi il soccorso delle mie orazioni. Non mi fermai neppure a rispondergli, e giunsi nella strada.

Arrivato a casa del Sig. dell' Isola la maggior premura fù, dopo avergli spiegato il motivo della mia visita, di porgli sotto gli occhi la carta, che avevo presa dal tavolino di Ratziouski, e che tenevo tuttora stretta in mano. *Eccovi*, gli dissi, *la lettera del Re; osserverete la commissione, che vi viene affidata.*

L' Alguazil-Maggiore dopo avere scorso la carta con una occhiata, gridò: *Giusto Cielo! E' egli possibile? Per S. Iacopo! Padre Mendoza, dove avete trovato voi questo scritto? — Io non l' ho trovato; me l' ha consegnato il Re. — Il Re! voi burlate: il Re non è, per quanto io sappia, in corrispondenza con dei Bandoleros. — Io non vi capisco nulla; vi dico, che si contiene in questa carta la commissione, che vi dà il Re, di andare domani ad Alcala. — Ed io vi dico, che questo è lo scritto di un Bandolero, o io sono un vero novizio nell' esercizio della mia carica. — Vediamo un poco*, io dissi allora nel

pigliar la carta; *questa è una cosa, che mi fa trasecolare*.

Appena ebbi letto quel foglio la mia maraviglia non fu minor di quella dell' Alguazil-Maggiore. Io ve lo trascrivo, miei cari amici, letteralmente:

„ Non abbiamo, ve lo assicuro, da
„ temer nulla. Niun di noi è conosciu-
„ to; niun di noi cade in sospetto.
„ Tutte le voci, che v'inquietano sono
„ seminate appostatamente nel pubbli-
„ co dai bracchi della Inquisizione. Si
„ credono col tal mezzo, di condurci a
„ fare qualche passo falso. Vi ripeto,
„ che niun di noi è in carcere, e che
„ non lo sarà assolutamente. Siate dun-
„ que su tal proposito perfettamente
„ tranquillo; dormite in pace; non vi
„ movete poi da Madrid, nè voi, nè
„ il vostro fedele Carlo. Se partiste,
„ sembrerebbe, che voleste fuggire, e
„ che aveste paura. I sospetti del Ban-
„ chiere non prendon di mira veruno
„ della banda. Del resto, egli non me-

„ rita molta compassione ; i suoi affari
„ non vanno neppur male ; gli vien del
„ danaro da tutte le parti . Mi rincre-
„ sce solamente , che il deposito del
„ bottino sia stato fatto prima della di-
„ visione in mano di Pinto ; è questi
„ un cattivo ebreo , e molto pericolo-
„ so . Egli non ha veruna cognizione
„ dell' affare , ma sò , che si rammarica
„ di non essere stato pagato in propor-
„ zione dei servigj, che pretende di aver-
„ ci fatto . Bisogna calmarlo , e porlo
„ nei nostri interessi ; questo sacrifizio
„ tocca a voi , che avete guadagnato
„ più degli altri . Mandategli qualche
„ persona sicura , e ch' egli non cono-
„ sca punto . Se malgrado il danaro che
„ gli sarà dato , si teme che chiacchie-
„ ri , non bisogna esitare , fa d' uopo
„ bruciargli il cervello ; i morti non
„ parlano indubitatamente . — Io sono
„ stato , dove sapete ; mi son trasfor-
„ mato in mille guise , per introdurmi
„ nel Castello ; e mi sono assicurato ,

„ che la ragazza non vi è certo. Sicu-
„ ramente si trova ad Alcala in com-
„ pagnia di sua madre. Bisogn' appo-
„ starsi là, e tender le nostre reti. Io
„ son tornato quì subito che ho saputo
„ le voci, che si faceano circolare. Con-
„ vien passeggiare colla testa alta, per
„ non esser presi di mira. Non vengo
„ a farvi una visita, perchè non è po-
„ litica il farsi vedere insieme in Ma-
„ drid. Chi vi recapita questa lettera, è
„ un galantuomo, che mi è molto affe-
„ zionato. Subito che l'avete letta, bru-
„ ciatela: Addio; i miei complimenti
„ a Carlo. — *Firmato*. N.... „

Ebbene, miei cari figli, che dite voi di questo pezzo singolare? Ho io avuto torto a dirvi, che la distrazione, che me l' ha procacciato, è un benefizio del cielo? Qual secolo mai è questo, che genera sì fatti mostri! Qual perversità nell' anima dello scellerato, che ha scritto questa lettera abominevole! L' inferno non può nulla inspirare di più atroce.

Ma ritorniamo al mio racconto. *E così?* mi disse l' Alguazile-Maggiore, appena ebbi finito di leggere, *che dite voi di questo foglio? E' egli questo l' ordine del Re?*

Io era immobile, sbalordito; non rispondevo nulla. „ Questo scritto, *proseguì il Sig. dell' Isola*, non ha bisogno d' un lungo commentario. Il Banchiere è Melinos; il danaro derubato è stato depositato nelle mani di Pinto. Questo è chiaro, come il giorno. Da ogni verso esce in tal copia la luce, che abbaglia. — Io sono dell' istesso parere, *ripresi*; il castellano, di cui si parla, è Amaya; la ragazza è la figlia di Don Ferdinando d' Aveyro, ch' è stato il mio migliore amico. Dio buono! Qual miscuglio d' iniquità! — Quelche io non comprendo, *soggiunse l' Alguazil-Maggiore*, è, che questa lettera sia caduta nelle vostre mani, e che l'abbiate in vece dell' ordine del Re, di cui mi avete parlato. E' egli il diavolo, o un angiolo, che ha fatto questa metamorfosi. „

Mentrechè il Sig. dell' Isola m' interrogava così, mi misi a frugarmi in tasca, come avevo fatto in casa di Ratziouski. Impaziente di non trovarvi alcun foglio, le rovesciai sulla tavola, e venne fuori un porta-foglio, che non mi era venuto neppure la idea di guardare. Lo aprii, e la prima carta che uscì, fù l' ordine del Re, pel quale io era inquieto all' estremo. Lo consegnai subito al Sig. dell' Isola, dopo avervi scritto il suo nome. *Ringraziato il Cielo!* mi disse; *ecco finalmente quest' ordine, ch' era diventato una lettera di Bandoleros. Ma veggiamo di nuovo questa lettera; la voglio legger daccapo; sul mio onore, è propriamente curiosa.*

L'Alguazil-Maggiore dopo averla letta, continuò così: „ E ora, Padre Mendoza, che uso volete voi fare di questo foglio? Di che parere siete voi? — Mi sorprende, che me lo domandiate. — Se voi non potete restituire a Melinos il suo danaro, bisogna almeno, dar-

gli questo documento, che lo ajuterà a trovare i ladri. — S' egli trova i ladri, io credo che questi ladri saranno condannati alla morte. — E così? — Io ne sarò la causa, e voi non ignorate l' assioma: *Ecclesia abhorret a sanguine*. — Oh! che bello scrupolo! Ne vien dunque, che se voi sapeste fuor di confessione, che qualcuno volesse assassinarmi, voi non mi fareste conoscer l' assassino per paura, che non andasse alle forche! Padre Mendoza! Io non son teologo, ma vi dico, che il vostro *Ecclesia abhorret a sanguine*, è molto male applicato. La Chiesa vuole, che noi siamo buoni cittadini, e non è buon cittadino colui, che potendo impedire agli assassini di molestare la gente dabbene, trascura di farlo. — Il caso di coscienza è dilicato; io consulterò i nostri padri. — Oh! io lo decido subito, e non consulto, che i doveri della mia carica. Io non rilascio assolutamente questa lettera; ne farò fare ben-

sì due copie, una delle quali sarà per voi, affinchè la possiate spedire ai Sigg. d' Aveyro, o a chi crederete meglio. L' altra sarà pel Sig. Melinos, e l'originale mi servirà per mettere in campagna i miei Alguazili. „

Così fu detto, e fatto; mi bisognò cedere alla forza.

Tale è l' istoria della mia distrazione, da cui è credibile che il Sig. dell' Isola ne ritrarrà tutto il frutto possibile. La sua attività almeno lo ha fatto pervenire di già a una scoperta importante. Io non ve ne discorrerò oggi, perchè non ho tempo di scriver tutto in una giornata. Non finirò tuttavia senza dirvi, che ho ricevuto un altra lettera di Napoli. Vi si sollecita secondo il solito la partenza del Sig. Enrico, e mi si fa sapere, che fino al suo arrivo non sarà possibile il procurarsi delle informazioni. Ma ciò che è degno di osservazione, si è, che mi avverte questa volta, di non permettere, che

nessun d' Aveyro prenda qualsisiasi impegno irrevocabile colla famiglia, che ne fa istanza, finchè il Sig. Enrico non sia giunto al suo destino, e non abbia scritto in Spagna.

La cosa molto consolante è, che si continua ad assicurarmi, che si riceve giornalmente delle nuove del P. dell' Isola, e ciò accade sempre pel mezzo di un corriere fedele, che sfugge agli sguardi, e ai sospetti di tutti. E' certamente al primo colpo d' occhio un uomo singolarissimo questo Padre dell' Isola; non cammina punto per le vie ordinarie; la sua condotta è in apparenza affatto maravigliosa. Ma lasciamolo fare; la Provvidenza giunge spesse volte ai suoi fini per dei mezzi, che si trascurano dall' umana saviezza.

Addio, miei cari amici. Non vi opponete in nessun modo o per troppa petulanza, o per una malintesa sensibilità a quelli che veglian per voi, e che hanno in mira la vostra felicità. Io

indirizzo principalmenre al Signor Diego questi principj di morale. Egli sà bene, che non posso approvare nè i suoi slancj d'odio, nè i suoi movimenti di furore, nè i suoi progetti di vendetta, che se non fossero frenati non produrrebbero altro effetto, che di nuocere ai nostri comuni disegni. Egli dee perdonare alla mia sincerità in vista del tenero interesse, che prenderò sempre pella famiglia del mio sventurato amico.

LETTERA II.

Enrico d' Aveyro al Padre Stefano Mendoza

Alcala, 28. Settembre 17...

TOcca adesso a me a scrivervi, mio reverendo Padre, e primieramente per informarvi del processo, ch' è stato terminato assolutamente; anche i tre Commissarj son ritornati a Madrid. Da quelche sono per raccontarvi, giudicherete quelche dobbiam sperare dalla relazione, che presentarono al Re.

Il Processo informativo si fece alla presenza del Corregidore Muchados, che si servì di mille rigiri, per disimpegnarsi dal sentire i testimoni. I Commissarj per porre un termine a tutti i suoi sotterfugj, che facean perdere il tempo con degl' inutili discorsi, gli significarono legalmente gli ordini del Re, e gl' intimarono di obbedirvi immediatamente; dovette cedere.

I Commissarj cominciarono dal ricevere le dichiarazioni di Gusmano, e quelle di vostro nipote. Dettero certamente la preferenza al primo, perchè credettero senza dubbio, che si dovesse avere questo riguardo al figlio d'un Ministro. Non era tuttavia cosa indifferente il decider prima di tutto da chi si dovesse cominciare. Quelch' è indubitato è, che usciti dalla casa di Gusmano, si presentarono a vostro nipote, e gli lasciaron travedere assai di prevenzione contro di lui. Questa era certamente una conseguenza dei mezzi, che avea impiegato il Conte Rodrigo, per guadagnarli nel tempo ch' erano in casa sua.

Checchè ne sia, appena furono entrati nella camera di vostro nipote, Muchados ci ordinò *da parte del Re, e della Giustizia* di andarsene via.

Senza dubbio, disse Diego, a cui dispiacque questo tuono imperioso, *voi vi siete contenuti nella stessa guisa in ca-*

sa di Gusmano. — *Nessuno*, rispose Muchados, *dee star presente alle dichiarazioni, che deè farci il Sig. Stefano*. — *Nessuno dunque*, dimandò novamente Diego, *è stato presente alle dichiarazioni fatte dal Sig. Gusmano?* — *Cosa v' importa?* disse gravemente uno dei tre Commissarj. — *M' importa*, rispose Diego, *di poter contare sulla vostra imparzialità. Ma se si è fatto in casa di Gusmano quello che si vuol far quì, resulterà dall' esposto del processo medesimo. Vi sarò obbligato, se vi compiacerete di darmi vista di questo articolo*.

Muchados, dandosi allora un aria pedantesca, e alzando la voce disse a Diego: *Come vi chiamate voi?* — *Mi chiamo Diego d' Aveyro*. — *Diego d' Aveyro!* continuò l' insolente Corregidore, *io v' intimo di nuovo* da parte del Re, e della Giustizia, *a ritirarvi. Riflettete alle conseguenze d' una terza intimazione*.

Diego si disponeva a replicare, ed era sul punto di riscaldarsi; ma noi lo tirammo pel mantello, e si condusse fuori per forza. Io sentii distintamente uno dei Commissarj, che parlando di mio fratello diceva agli altri: *Quel giovane sostiene per eccellenza la reputazione della sua famiglia; questi d' Aveyro sono l' alterezza medesima, e non vi è alcuno, che non desideri di vedergli umiliati.*

I tre Commissarj, rimasi soli in compagnia di Muchados, e del suo Cancelliere col vostro nipote, ricevettero la sua dichiarazione, che come v' imaginate bene, fù conforme alla più esatta verità. S' impiegò però negli esami moltissimo tempo, essendo il Sig. Mendoza obbligato continuamente a correggere il cancelliere, che avea una maravigliosa destrezza, per alterare il senso di ciascuna frase, che pronunziasse vostro nipote.

Quando il mio caro Mentore fù all'

rticolo del colpo di pistola: „ Un momento, *disse uno dei Commissarj*, fermatevi Cancelliere, non scrivete ancora. Stefano Mendoza! io vi fo riflettere, che avete fatto giuramento di dir la verità a Dio, e alla Giustizia; voi potreste ingannar noi, che siamo uomini, ma non ingannerete certamente quegli, che legge nei nostri cori. Quelche voi ci dite sul proposito di questo colpo di pistola contradice formalmente la dichiarazione, che ci è stata fatta dal Sig. Gusmano di Los Tormes. Come volete voi, che noi possiam credere, che un Signore della sua nascita, e del suo rango, la cui intiera vita è impiegata a dar delle prove luminose del suo zelo pella religione, sia tanto nimico di se medesimo da giurare il falso? — Io sono stato sempre di questo parere, *soggiunse un altro Commissario.* — Effettivamente, *risprese l' istesso Sig. dell' Isola*, è difficile a credersi, che un Los Tormes sia un assassino, e un spergiuro. »

Continuò allora il primo Commissario: „ Riflettete bene dunque a quello che siete per scrivere. La imputazione, ch' eravate sul punto di addossare a un Cavaliere, per cui noi tutti dobbiamo avere dei riguardi, è della natura la più importante, e senza dubbio non avete ponderato bene tutte le conseguenze, che potrebbe ricadere sopra di voi. Siete ancora in tempo a dir la verità. Se la dite, dovete aspettarvi tutto dall' indulgenza del Re, come pure da quella dei Sigg. Los Tormes, e nel mio particolare vi prometto tanto in nome dei miei colleghi, quanto in nome proprio, di compilare la relazione in guisa da rilevarsi, che voi siete piuttosto da compiangersi che colpevole; ma guai a voi, se persistete a volere inserire nel processo che dee essere una delle basi del nostro rapporto, un' accusa, che manca di prove, e di verosomiglianza. Io vi dichiaro, che in tal caso non vi riman nulla da sperare dagli uomini. „

Vostro nipote per tutta risposta a queste assurde ed insolenti osservazioni disse al Cancelliere con un sangue freddo, che mio fratello, ed io non avremmo avuto: *Sig. Cancelliere! fate il vostro dovere. Prima di tutto scrivete le osservazioni, che mi si fanno, piene di parzialità, e fuori affatto di luogo; altrimenti io non firmo il processo, e dall' altra banda farò una dichiarazione legale di denegata giustizia su questo proposito. Scrivete quindi senz' alterare una sillaba, quelche vi detterò.*

Il mio Mentore dispiegò in tale occasione una fierezza sì nobile, e una fermezza sì tranquilla e sì ragionevole, che costrinse i Commissarj a cedere al suo desiderio. Fù scritto tutto, e il ragguaglio dell' assassinamento commesso contro di vostro nipote fu disteso nel processo tale quale ve l' abbiamo spedito.

Chiuso il processo, e firmato dai tré Commissarj, da Muchados, e dal Cancelliere, il Sig. Mendoza si dichiarò,

che non lo sottoscriverebbe, se non quando gli se ne fosse consegnata una copia collazionata, e perfettamente conforme all' originale. I Commissarj, che si rendean giustizia dicendo, che questo documento accusava la loro parzialità, si opposero altamente contro la istanza, che si faceva loro; ne nacque una viva disputa. Vedendo finalmente vostro nipote, che non potea ottener nulla, suonò il campanello. Io corsi immediatamente. Mi accennò di avvicinarmi al letto, e mi disse all' orecchio di supplicare l' Arcivescovo a venir subito da lui, giacchè aveva estremo bisogno della sua presenza. L' Arcivescovo, che non ha cessato un istanze di attestarci il suo interesse affettuose, esaudì con compiacenza, e senza indugio la preghiera di vostro nipote, il quale appena lo vidde in camera, gli disse: *Monsignore! Prima, che io sia giudicato sulla sostanza dell' affare, che ha condotto quì questi Signori, vi supplico*

di giudicarmi voi stesso sopra un incidente, che ho l'onore di parteciparvi.

Vostro nipote espose di subito al Prelato la difficoltà, che gli veniva fatta dai Commissarj. „ Signori! *disse l'Arcivescovo, volgendo loro la parola*, la negativa che voi date al Sig. Mendoza non è appoggiata ad alcuna legge, nè ad alcun ordine, che vi sia stato dato; e voi medesimi professate dei principj affatto contrarj a questa negativa, giacchè non avete fatto alcuna difficoltà di dare al Sig. Gusmano di Los Tormes una copia degli esami, che gli avete fatto in casa sua. Io ne ho la prova in una lettera, che mi ha scritto il Conte Rodrigo, nella quale mi accenna, che per parte vostra è andato tutto bene, e ch' è molto contento del processo, di cui gli avete consegnato la copia. Io son ben lontano dal biasimare, che si prenda dell' interesse pel Sig. Gusmano di Los Tormes; ma non vi rincrescerà certamente, che se ne

prenda pure pei Signori d'Aveyro. Oltrechè io son parente della loro madre, fò anche professione d'essere loro amico. Nell'accordar loro asilo e protezione contro delle manuvre, che il Sig. Muchados avrebbe dovuto prevenire o reprimere, io ho contrattato l'obbligazione di sodisfare verso di loro in turta la estensione i doveri della ospitalità. In questo istante dunque, in cui ricorrono ai miei buoni ufficj, mi veggo obbligato di dichiararvi, che se persistete a ricusare al Signor Mendoza loro amico quelche vi domanda, io spedisco sul momento un corriere alla Corte, per ottenere o dei nuovi Commissarj, o un ordine, che tolga via ogni opposizione alla domanda del Sig. Mendoza, di cui onoro il merito, e che io metto sotto la mia special protezione. Voi mi obbligherete in tal guisa ad interessarmi particolarmente d'un' affare, in cui non volevo mescolarmi punto, e a prenderci una parte attiva,

che potrà molto dispiacere ad alcune persone. „

Il discorso del Prelato produsse tutto il suo effetto. Si fecero un dovere di stender la copia desiderata. Il Commissario, che avea fatto tanto indecentemente la predica a vostro nipote, vi si adattò come gli altri; ma mentrechè il Cancelliere scriveva, non potè fare a meno dire ai suoi colleghi: *Il fatto è, che questo processo ci compromette.* L' Arcivescovo, che intese queste parole, replicò: *State pur quieti, Signori, qualunque fallo voi abbiate commesso, i Signori d' Aveyro non ne tireranno veruna induzione contro di voi. Io gli conosco; io vi rispondo della loro indulgenza. Non vogliono aumentare il numero dei loro nimici, nè diminuire la buona opinione, che ho concepita di essi.*

Finalmente fu fatta la copia, e consegnata a vostro nipote. Noi ve la trasmettiamo nella idea, che possa esser

utile, che voi la ponghiate sotto gli occhi del Re. E' una cosa ben dolorosa, mio reverendo Padre, che persone le quali per dovere della loro carica, dovrebbero cercare unicamente la verità, la fuggano a tutta possa, per istriciarsi vilmente ai piedi d'un assassino; e tutto ciò, perchè il padre di questo assassino è ministro. Ma io spero, che una volta toccherà a noi, e che quando mio padre avrà recuperato i suoi beni, e la buona grazia del Rè, vedrò questi uomini stessi ai nostri ginocchj. Qual felicità allora per noi di poter testimoniare tutta la nostra riconoscenza a coloro, che non ci hanno abbandonato nei nostri infortunj!

Vi assicuro, che in questa circostanza dell' Isola medesimo non ha in nessuna maniera corrisposto alla vostra fiducia. Il solo contrassegno d'interesse, che ci abbia dato consiste nell' averci fatto pervenire una copia fedele della dichiarazione di Gusmano. Questa di-

chiarazione è una favola mal tessuta, ed affatto inverisimile. Io non capisco, come suo padre che trovossi presente quando spacciolla, abbia permesso, che si scrivesse una impostura cotanto assurda.

Gusmano passando sotto silenzio tuttociò che ha preceduto la stoccata, che ricevette, e che gli stava sì bene, pretende, ch' essendo occupato a discorrere colla Minirella, e non badando niente a quelche accadeva nelle sue vicinanze, sentì tutt' a un tratto sparare una pistola, e strisciargli la palla alle orecchie; ch' essendosi voltato indietro, scorse Stefano Mendoza, che scagliandosi addosso a lui colla spada, gli ha trapassato da parte a parte la coscia. Gusmano aggiunge, che non dubitando allora, che si volesse assassinarlo, ha usato del diritto d' una legittima difesa, e benchè ferito ha scaricato la pistola, che colpì Stefano Mendoza nella spalla.

Questo è il romanzo di Gusmano, che si è procurato di fare imparare a mente a tutti i testimonj da interrogarsi; e si è dato loro per tale oggetto tutto il tempo necessario. Infatti i costituti dei testimoni, a fronte di quanto abbiam fatto per sollecitargli, non son cominciati se non tre giorni dopo aver ricevuto la dichiarazione di vostro nipote, e quella di Gusmano.

Le persone esaminate, oltre mio fratello, ed io, sono state la commediante Minirella e il noto Negroncellos. Non si era appellato nessuno per la parte nostra; il che dee provare al Rè con qual facilità i Los Tormes sanno far servire ai loro disegni particolari le persone, che non dovrebbero avere altra smania, che di corrispondere alla fiducia, con cui gli ha voluti onorare. Noi fummo obbligati di ricorrere alle vie giudiciarie, per ottenere, che fossero esaminati i due Padri Gesuiti, ch' erano stati presenti al combattimento. Il Signor San-

Clemente dovette ricorrere all' istesso mezzo, per potere essere ammesso a fare le sue deposizioni.

Tutto ciò è molto disgustante, ed è cosa penosa all' estremo, che si debbano sottoporre a queste umilianti formalità i figli d' un gentiluomo, che ha servito sì bene il suo paese.

Quel meschino di Negroncellos amalgamando al suo deposto tuttociò, ch' era accaduto precedentemente a Madrid, compose una storia cavillosissima, per provare, che vostro nipote era reo d' un assassinio premeditato.

Per buona ventura Dell' Isola dopo avere inteso questo cattivo arnese, contro il quale sembra che abbia delle terribili querele, uscì dalla sua impassibilità, e mostrò un energia, che non avremmo avuto noi medesimi; tanto è vero, che le passioni che lusingano, sono le guide le più sicure, per istrascinare allo scopo, a cui si vuol condurle.

Quando Negroncellos dunque ebbe

fatto il suo lungo deposto, Dell' Isola domandò un momento di silenzio, e parlò in tal guisa ai suoi colleghi. „ Signori! eccovi un uomo, sul conto del quale è mio dovere d' illuminare la vostra religione, altrimenti voi potreste essere indotti in un gravissimo errore. Io vi fò osservare di primo lancio, Sig. Negroncellos, che di due uomini, dei quali l' uno corre dietro all' altro, non è certamente quest' ultimo, che si può accusare di assassinio premeditato. Stefano Mendoza era in Alcala, quando il Sig. Gusmano di Los Tormes vi giunse. Stefano Mendoza se n' andava ad Amaya; era necessario, che passasse per Alcala. Il Sig. Gusmano in conseguenza della processione dei Flagellanti avea bisogno di riposo; nonostante egli lascia all' improvviso il giorno seguente Madrid, ed arriva in Alcala senza motivo apparente, che ve lo richiamasse. Voi avete guastato la sua dichiarazione, volendovi fare un' appendice. Inol-

tre io v' intimo di dirci, come avete nome. — Voi lo sapete, mi chiamo Negroncellos. — E il vostro nome di battesimo? — Il mio nome di battesimo? Sì. - Siete voi cristiano? - Se io non lo fossi, potrebbero mai esser graditi i miei servigj alla Santa Inquisizione? — Se voi siete cristiano, avete dunque un nome di battesimo. E qual' è egli? — Paolo. — Io capisco, Negroncellos, come la necessità di fuggire dalle mani della giustizia può obbligare certa gente a cangiare il loro casato, ma non comprendo niente quale interesse si possa avere nel cangiar soltanto il suo nome di battesimo. Spiegateci questo mistero. Diteci perchè vi chiamate ora Giuseppe, ed ora Paolo? — Mi chiamo così, perchè ho questi due nomi, e siccome gli ho, così mi servo di quello che mi fa comodo. — Tutte le denunzie, che fate pervenire al S. Ufizio sono sottoscritte Paolo, dall' altra parte voi non siete conosciuto,

che sotto il nome di Giuseppe. Qual ragione ci date voi di questa bizzarrìa? — Quella che vi ho significato. — Non siete voi stato condannato una volta dalla Santa Inquisizione? — Nò, davvero. — Nò, davvero? Eccovi non ostante una sentenza, che condanna Giuseppe Negroncellos. — Oh! questo Giuseppe non sono io; è uno dei miei cugini. — Dove sta egli questo vostro cugino? — Ma quand' anche fossi io, cosa potreste voi concludere contro di me? L'annistia pubblicata dopochè il Re è sul trono, non mi pone ella al coperto di ogni ricerca? — Conoscete voi un nobile Pollacco, che si chiama il Cavalier Ratziouski? — Ne ho sentito parlare. — Non siete voi stato ultimamente nelle vicinanze del castello d' Amaya? „

Quì l' imprudente Negroncellos si stancò di queste interrogazioni. Egli disse insolentemente all' Alguazil-maggiore: *Signore! io son venuto quì, per depor-*

re contro degli assassini, e non già per subire un interrogatorio; finiamola una volta.

Questa insolenza indispose maggiormente Dell' Isola, di modo che esigè, che il Cancelliere scrivesse le sue interrogazioni, e le risposte di questo impostore. Io non sò, se Dell'Isola abbia fatto prudentemente a urtar Negroncellos fino a questo punto, poichè avvertito, ch' egli, e i suoi complici sono in sospetto, non mancherà di prendere delle misure, per evadere dalle perquisizioni della giustizia.

Vengo a parlarvi adesso delle altre persone, che sono state esaminate. I due Padri Gesuiti, come potete bene immaginarvi, hanno fatto una relazione interamente conforme a quella, che avete di nostro. San-Clemente depose delle violenze, che gli erano state fatte in casa di Gusmano, e della giustizia denegatagli dal Corregidor Muchados. *Queste violenze*, soggiunse, e

questa giustizia denegata hanno posto nel maggior rischio i giorni del Signor Mendoza. Io sono stato in dubbio, ha detto pure, *se dovevo fare questo deposto; ma riflettendo, che interessava il mio onore il provare, che il mio troppo lungo soggiorno presso il Sig. Gusmano, non era l' effetto d' una collusione con lui, questo riflesso la vinse sopra qualsivoglia altro.*

Quanto alla commediante Minirella, noi non abbiamo alcun motivo di rammaricarsene. Ell' al contrario ha mostrato una franchezza, una delicatezza di coscienza, un' amor della verità, una candidezza tale, che per vero dire, non corrispondon punto alla idea, che ci siam fatti della sua condizione.

„ Male per quelli, *ha detto*, ch' hanno voluto, che fossi strascinata quà: io ho veduto tutto. Ho veduto, che il Sig. Gusmano, che onoro molto, ha sulle prime insultato gravemente di parole il Sig. Mendoza; che ha quindi

alzato il bastone, per andargli addosso; che il Sig. Mendoza per iscansare il colpo, ha rinculato alcuni pa si, e ha messo mano alla spada; che il Signor Gusmano fingendo allora d' impugnare anch' esso la spada ha preso una pistola che teneva alla cintura, e l'ha sparata contro il Signor Mendoza, la cui testa mi è parsa tutta infuocata; che quest' ultimo sebbene ferito, si è gittato come un furioso sul Signor Gusmano, e gli ha trapassato la coscia con una stoccata, che lo ha fatto cadere trà le mie braccia. „

I Commissarj non parvero niente contenti di questo deposto, che coerentemente alle nostre istanze reiterate è stato scritto nel suo intiero. Negroncellos facea la schiuma dalla rabbia, e non ha potuto fare a meno di gridare, volgendosi alla Minirella: *Piccola vipera! E ella questa la gratitudine, che voi dovete a un Signore, il quale . . .*

„ Oh! vipera, *gli ha risposto la Mi-*

nirella, quanto voi volete; le ingiurie che non merito mi fanno minor male delle labbrate. Negroncellos, voi avete avuto poc' accortezza; vi avevo prevenuto: perchè vi siete voi ostinato a volere, che io fossi esaminata? Credevate senz' altro, che io fossi della vostra pecca. E se le cirimonie e le carezze, d'un Ministro del Re non hanno potuto determinarmi a mentire, voi v' immaginate bene, che i rimproveri d' un uomo della vostra sorte, non mi faranno variare una lettera a ciò, che ho creduto giusto di dichiarare. Finiamola dunque; quelch' è scritto, è scritto. „

Ecco, mio reverendo Padre, presso a poco quelch' è accaduto di più interessante nel processo informativo. Io son di parere, che il Re non possa concluder nulla contro di noi dalla relazione, che gli sarà umiliata, se voi avete la bontà di supplicarlo, che si uniscano alla medesima tutti i documenti, che son serviti, per distenderla.

Noi aspettiamo adesso con rassegnazione quelche piacerà di ordinare a Sua Maestà. Se Gusmano esce vittorioso da questo affare, non vi è per noi più salvezza in tutta la Spagna. Ci converrà, quando avrem ritrovato nostro padre di andar con lui a mendicare un servizio nella milizia sopra una terra straniera.

Mio fratello andò ieri-sera alla commedia; egli entrò ne camerino destinato alla Minirella per vestirsi cogli abiti teatrali. La trovò con un comico, per nome Mascarone, ch' ella lo chiama suo padre. Mio fratello la ringraziò della buona testimonianza, che aveva reso al mio caro Mentore, e le offrì un bell' anello, come un contrassegno della riconoscenza, che ci aveva inspirato a tutti.

„ Per bacco! *gli disse la Minirella, ricusando di ricever l' anello;* voi avete di me una idea molto cattiva, se credete, che consideri di qualche pregio quelche ho fatto. Mio padre, ch' è

quello là, diravvi, che, qualunque sia l'opinione che abbiate del mio mestiero, io sono stata allevata nel timor di Dio, e sò troppo bene le disgrazie, che son riserbate agli spergiuri e in questo mondo, e nell'altro, per non commetter giammai un delitto sì grande. Io vi priego, Signore, di credere, che se fossi meglio conosciuta da voi, mi accordereste certamente qualche poco della vostra stima. Ripigliate il vostro regalo, ma lasciatemi la vostra benevolenza. Se volete aggiungervi un pò d'amicizia, io me ne terrò estremamente onorata. Mi aspetto senza dubbio, che Gusmano mi odierà a morte, per non aver detto le bugie, che mi consigliava di dire. Ebbene! Saranno miei amici altri cavalieri, e spero, se bisogna, che mi proteggeranno contro quel *rabbioso*. „

Mio fratello le rinnovò i suoi ringraziamenti, e l'assicurò, se gli si porgesse effettivamente l'occasione di esserle utile, di abbracciarla col massimo piacere, ed impegno.

LETTERA III.

Gusmano di Los Tormes a Vincenzo di Montelirios.

Alcala 29. Settembre 17.....

Comincio a star meglio, mio caro Vincenzo; io m' alzo, io cammino ma colle stampelle: le forze ritornano lentamente. I Medici non mi permettono ancora di lasciare Alcala.

Il processo informativo è terminato. Le cose andavano a maraviglia, ma quella civettuola di Minirella colla sua ostinazione ha quasi quasi guastato tutto. Le donne sono veramente stravaganti: non si sà, che condotta dobbiam tenere seco-loro, per farle camminare a nostro genio. Io ho fatto di tutto per questa ragazza, ed ella và come una stordita a porsi alla testa dei miei più crudeli nemici. Se io l' amassi

merio, pagherebbe ben cara la sua disobbedienza; ma con quel suo visettino, e con quelle sue maniere infantili, col suo naso arricciato, colle labbra di rose, e col suo sorriso innocente mi ha condotto al punto di non poter vivere senza di lei; se io lascio scorrere un giorno senza vederla, io soffro una tristezza mortale. Non ne parliam più, tutto il mio sangue gorgoglia nelle vene, quando io penso a questa sciocchereila.

Ciocchè tu mi accenni di Ratziouski è molto straordinario. Io son curioso di conoscere più da vicino questo bizzarro personaggio. Negroncellos me ne ha parlato non poco; egli ha fatto la sua conoscenza, e mi ha detto, che questo nobile pollacco sentiva molto rincrescimento della scenata, che mi fece, e che mi offriva anche i suoi servigj contro i d' Aveyro. Io voglio aver seco un abboccamento; si può trarre qualche utilità da queste anime ardenti, che non

sono trattenute da verun' ostacolo. Aggiunge Negroncellos, che questo cavalier Ratziouski gli ha detto, che se non riusciva intieramente di suo genio ciocchè proponevasi di fare in Spagna, anderebbe a trovare uno dei suoi amici in Algeri, e si farebbe maomettano. In tutto ciò vi è una dose ben grande di follìa, ed io sono in conseguenza maggiormente curioso di sapere quali progetti mai può partorire contro i d' Aveyro una testa così organizzata.

A proposito di Negroncellos, che mi ha fatto molti servigj, e al quale io sono sinceramente attaccato, bisogna, che tu lo impieghi nella marina mercantile. Io riguarderò, come fatto a me medesimo quelche tu avrai fatto per questo giovane, che io amo con tutta la mia anima. Fa d'uopo trovare un Armatore, che gli confidi un vascello sul Mediterraneo. Egli desidera di vogar su questo mare; lo conosce perfettamente, ed ha fatto di già pa-

recchj viaggi sulle coste barbaresche. Io ti son responsabile della sua intelligenza, del suo zelo, della sua probità, della sua intrepidezza.

Del resto nel chiederti questo impiego per lui, io ho le mie mire, e tu sei singolarmente interessato, come ti sarà noto in appresso, pel loro perfetto compimento. Rispondimi su tale articolo più presto che ti sarà possibile; io l' ho estremamente a core.

Mio padre non è più quà. Finito il processo, è partito in posta per l' Escuriale, onde preparare lo spirito del Re alla lettura della relazione, che gli sarà presentata. Ha condotto seco Chiara. Crederesti tù, che si sia separata dai d' Aveyro con una pena infinita, e con un torrente di lagrime? Ella voleva assolutamente andar seco loro ad Amaya, e c' è mancato poco, che mio padre non vi abbia acconsentito. Ti ripeto nuovamente, che non si capisce nulla nè del core, nè della testa delle donne.

Chiara non isposerà mai, e poi mai uno dei d' Aveyro. Io l' ho giurato, e tu sai con qual forza io sono attaccato alla religione dei giuramenti. E' destinata a te; tocca a te senza dubbio, e quest' affare sarà concluso subito, dopo il mio ritorno a Madrid. Frattanto conviene, che tu le scriva, e che anche tu la vegga. Il tuo rango, la tua nascita, i tuoi servigj ti accordan l'accesso per tutto. Presentati spesso alla udienza di mio padre; fagli la tua corte. Egli storcerà, ti farà delle objezioni; ti darà anche delle negative. Ma, siine pur sicuro, tutto questo maneggio non sarà niente sincero.

Mio padre desidera in sostanza nel fondo dell' anima di vederti suo genero.

Tu non ti siei ancora internato bastantemente nei vantaggi di quest' alleanza, ed in conseguenza tu non t' incalorisci a sufficienza, per concluderla. Tu non vedi certamente fin dove ti può condurre. Rimanga quì tra noi; il

Ministro della Marina è piuttosto mal contento; è probabile, che non tarderà molto a disgustarsi. La maggior passione di mio Padre sarebbe d'avere in questo dipartimento un uomo di sua confidenza, e chi potrebbe esser più d'un suo genero? Io ti participo il segreto della Famiglia: agisci in conseguenza.

Quanto a me, sono più che contento dei miei amori colla seducente e capricciosa mia commediante. Ad onta delle sue eterne impertinenze, ne sono più infatuato di prima. E' un vero incantesimo. Certe donne con uno spirito frivolo, con una testa debole, e con un cor leggiero giungono infallibilmente a soggiogarci. Non sò, come accada tutto questo; ma il fenomeno esiste, ed io ne sono la prova: e fintantochè questa insensata passione pella Minirella mi dominerà, son certo di non ammogliarmi, perchè io sono immobile nei miei principj, e i miei principj son quelli d'una religione, che non

vuole, che si abbia simultaneamente la moglie, e la innamorata.

D'altronde per quanto io sia elevato e pel mio nome, e pel rango di mio padre non mi conviene il pensare al matrimonio prima di esser giunto ad un grado più alto. Mio padre sollecitava per me il titolo di Principe, e senza la mia avventura con questi maladettissimi d'Aveyro, che sono nati apposta per nuocermi, io l'otteneva sicuramente. Ma, come tu puoi credere, il Re cederà a delle nuove istanze di mio padre, ed io non tarderò molto a essere onorato di questo titolo, giacchè ne sono stato reputato degno. Allora io posso aspirare alla *grandato* (1), al Toson d'oro, a tutto; allora non c'è una Casa in Spagna, per quanto sia ricca, illustre, e colma di dignità, nella qua-

(1) *La qualità d'esser Grande di Spagna.*

le io non possa ricercare una sposa. Io non veggio nulla al di sopra di me; io posso far la scelta anche tra le Principesse del sangue reale. E chi può dire allora quelche diventerà l' autorità di mio padre consolidata da una somigliante alleanza?

Siccome è probabilissimo, che gli si aggirino sì fatte idee nello spirito, ed è più che certo dall' altra banda, che spinge le sue mire il più lontano possibile, così gli farei un vero torto a credere, che parli con serietà di farmi sposare la fanciulla d' Aveyro. E' bensì vero, che il Re se n' occupa; ma vi è più d' un mezzo, per impedire la esecuzione d' un simile progetto senza disgustare il Re. Io ho veduto questa d' Aveyro, e l' ho trovata assai vezzosa, benchè non vi sia nulla di regolare nelle sue fattezze. Nello stato di guerra in cui sono coi suoi fratelli, sarebbe una cosa curiosissima, che io le facessi rimpiazzare la mia cara Minirella, nel

caso in cui venissi a disgustarmi di questa, o il Sig. Ratziouski non sentisse troppo rincrescimento per la perdita dell'altra.

Nell'atto di chiuder la presente ricevo relativamente ai d' Aveyro delle notizie, che sono costretto a prendere nella maggiore considerazione; io vò ad occuparmi senza perder tempo ad inalzar le mie batterìe. Tu mi sarai necessario in queste mie nuove operazioni; la tua propria sicurezza esige, che tu ci prenda parte. Io non ho tempo per oggi di scriverti d' avvantaggio.

Addio, mio caro Vincenzo. Conservami sempre la tua amicizia, e tu potrai contar sempre sulla mia.

LETTERA IV.

Il Padre Stefano Mendoza ai Signori d' Aveyro.

Madrid 30 Settembre 17 . . .

BIsogna, miei buoni amici, sottoporsi alla volontà di Dio, e a quella del Re. Dio vi manda delle prove; sopportatele con rassegnazione. Il Re è irritato; meritatevi il ritorno della sua buona grazia con una intiera docilità ai suoi ordini. Io l' ho veduto questa mattina, e sperava tanto più di uscir ben sodisfatto dalla sua udienza, in quanto che io era latore d' una lettera, che il santo Arcivescovo di Toledo gli scriveva in vostro favore, e che si era compiaciuto di rimettermi a sigillo volante.

La mia lettera commendatizia è stata inutile. Egli senza leggerla, appena

ne osservò la firma: „ Ho capito, ho capito, *mi disse*; questa è una vera coalizione. Io ho letto l'informazione, ho esaminato tutto il corredo dei documenti, e quelch' è più, mi son trattenuto lungamente coi Commissarj. La famiglia del vostro amico è d' un alterezza indomabile; i Commissarj sono unanimi su tale articolo; i d' Aveyro hanno parlato con impeto, e con arroganza; eglino hanno trattato quel povero Corregidore più duramente di quello che non si tratta un lacchè. E credetemelo pure, P. Mendoza, vostro nipote avrebbe potuto benissimo evitare questo incontro, e disimpegnarsene in modo assai diverso. Come mai par possibile, che un letterato debba battersi col figlio d' un Ministro? Egli è troppo istruito, per non dovere ignorare le leggi contro il duello. Per dire il vero, egli ha dato un buon esempio, e ha reso un bel servizio ai suoi alunni. Fà d' uopo insegnare all'ardente gioventù,

ch' è passato il tempo di farsi giustizia da se stessi, e che quando il capo dell' impero, desidera una cosa ragionevole, non v' è altro compenso da prendere, che quello di obbedire immediatamente. Che avete voi da rispondere, P. Mendoza, su questo particolare? — Sire, *gli ho risposto*, voi affliggete all' estremo la mia vecchiaja, voi la fate scendere dolorosamente alla tomba. Mio nipote è stato assassinato nella maniera la più perfida, ed ha torto. La povera Contessa d' Aveyro aveva almeno la consolazione, che i suoi figli non entrassero per nulla in questa funesta querela; voi le togliete questo leggiero addolcimento nel vivo rammarico, che le lacera l' anima pella perdita di suo marito; voi colmate il suo infortunio. Vostra Maestà tuttavia ha osservato nei documenti, che la commediante medesima... — Bella prova! *ha esclamato il Re*. Il mio amabile Apollo è sicuro, che qualsivoglia comica, che

lo vedrà, sarà sua umilissima serva. — I due Padri Gesuiti presenti al combattimento... — Oh! anche questi sono degli eccellenti testimonj! Chi non conosce, P. Mendoza, lo spirito della vostra società? Questi due buoni Padri si lascerebbero piuttosto mettere in pezzi, che dichiarare una cosa, che vi dispiacesse. Voi medesimo, Padre Mendoza, voi che siete un uomo sì santo, vi siete mai trovato nel caso di dare il torto ai vostri confratelli, o a un amico dei vostri confratelli? — Sire, il Sig. San-Clemente non è Gesuita. — San-Clemente si lagna; avrebbe fatto meglio a star cheto. Quella carta privata non è chiara abbastanza. Quella distrazione, che lo conduce precisamente al capezzale di Gusmano, in vece di guidarlo direttamente da vostro nipote, è d'una specie sicuramente bizzarra. Convenitene P. Mendoza, voi che v' intendete tanto di distrazioni. — L' Arcivescovo di Toledo, che Vostra Mae-

stà medesima onora fino al punto di averle offerto il posto di primo Ministro v' informa nella sua lettera delle spaventevoli macchinazioni, che hanno spinto un popolaccio sfrenato a metter più volte in pericolo i giorni del mio nipote, e quelli dei Signori d' Aveyro. — Queste spaventevoli macchinazioni non si fanno senza seminar del danaro; voi sapete, che il vostro caro nipote nel partir da Madrid ha preso la savia precauzione di farsi prestare una buona somma di contante dal disgraziato Melinos. Vedete da ciò, che sono molto meglio informato di quello che vi potreste immaginare. Alcuni birbanti, che si trasformano in un immenso popolaccio minacciano di assassinarvi, e tuttavia non vi assassinano. Ne resulta che voi diventate singolarmente interessanti per un Prelato, che si guadagna tanto più facilmente in quanto che egli è anche un poco parente; che non ha ricusato il posto di primo Ministro, se non per-

chè ha della prevenzione contro i cortigiani, e che non asconde ad alcuno la poca stima, che fa del Conte Rodrigo.„

Disperato di non poter convincere il Re per nessuna parte, io esclamai: *Quanto è mai terribile, che i Re sull' esempio di Dio, di cui sono l' imagine, non possano veder tutto da se medesimi! Sire!* io aggiunsi poi, *non ho più nulla da dire a Vostra Maestà; aspetto tremando, con rassegnazione, e coll' animo altamente piagato di dolore, gli ordini, ch' ella vuol pronunciare contro i miei sventurati amici: le domando solamente la grazia, che io solo gli significhi loro. M' incaricherò, se me lo vuol permettere, di questo tristo ministero. Sì fatti ordini passando pelle mie mani, compariranno loro men duri; forse non sarebbe così, se giungessero loro per le vie ordinarie.*

„ Ben volentieri, *rispose il Re*; io mi compiaccio di darvi questa nuova prova dell' amicizia, che vi professo.

Eccovi tre ordini del Governo, voi gli spedirete domani al suo destino. Il primo intima alla famiglia d' Aveyro di escire nello spazio di tre giorni d' Alcala, e di portarsi immediatamente al Castello di Amaya. Il secondo prescrive al vostro nipote, e al bell' Apollo di trattenersi solamente tre giorni ad Amaya, e spirato questo tempo di partir per Malta. Il terzo finalmente confina Diego d'Aveyro in Amaya fino a nuov' ordine. Fategli sapere anzi, che non terminerà questo esilio, se non quando egli scriverà una cortese lettera al Conte Rodrigo, per domandargli formalmente la sua figlia in matrimonio. Non crediate del resto, P. Mendoza, che vi sia in queste risoluzioni della parzialità. Io conosco tutti i torti di Gusmano in quest' affare. Egli sarà conseguentemente punito più severamente dei d'Aveyro. Un Esente delle mie Guardie gli parteciperà domani l'ordine di costi-

ruirsi nella torre di Segovia. Vi rimarrà in arresto, fintantochè non scriva per parte sua alla Contessa d' Aveyro, per domandarle in sposa la sua figlia. Non ho da dirvi di più, Padre Mendoza, speriamo che questa piccola correzione ricondurrà questi giovinotti al loro dovere. Addio; e soprattutto non vi adirate mai meco. Continuate a venirmi a veder, e tanto spesso, quanto ve lo potranno permettere le vostre distrazioni o i vostri affari. Io non amo alcuno più di voi. „

Io vi spedisco dunque, miei cari amici, questi ordini crudeli eseguiteli prontamente senza mormorare. Quello che invia il mio nipote, e il Sig. Enrico nell' Isola di Malta mi cagiona nell' istesso tempo della sorpresa, e del dispiacere. Se si era persuasi che l'uno e l'altro partirebbe a quella volta, che bisogno v' era di darne loro un comando particolare? Io temo, figli

miei, che si abbia qualche sospetto dei vostri veri progetti. Un Ministro ha moltissime risorse, per essere istruito di ciò che desidera di sapere. Io conosco la corte da lungo tempo. Gl' intriganti, dei quali formicola, sanno meglio di qualunque abile pratico l' arte di contramminare.

Io congetturo in conclusione, che quest' ordine di andare a Malta, non sia una concezione del Re, ma che gli sia stato suggerito da qualche nimico di Ferdinando, che ha interesse di fare abortire la conspirazione che formiamo tra noi, pella libertà di quest' uomo eccellente.

La cosa diventa infatti assai incomoda. Il Re vuole, che voi andiate immediatamente a Malta; l' interesse di vostro Padre, Signore Enrico, non vuole dall' altro canto, che vi andiate così presto. A quale mai di queste due volontà è egli vostro dovere di ob-

bedire. Se voi non andate a Malta, siete un ribelle, e i nostri nimici profiteranno dell'avvenimento per nuocervi. Se vi andate, non c'è forse mai più salvezza pel vostro sventurato genitore. Lo scioglimento di questo problema supera le mie forze. Io lo rilascio a mio nipote, e mi limito ad implorare su voi tutti l'assistenza del cielo.

Sono così contristato, così afflitto, e così abbattuto per la vostra situazione, che non ho forza per raccontarvi le conseguenze della consegna, che io feci al Sig. dell' Isola della strana lettera trovata in casa di Ratziouski. Ve lo scriverò un altra volta. Vi dirò solo presentemente, che si è arrestato un particolare, ch'è certamente uno dei ladri, giacchè ha confessato. Non mi rammento adesso del nome. Ratziouski, e il suo Carlo non si trovan più. Se sono andati a farsi circoncidere sulle

coste dell' Affrica come ce lo minacciavano continuamente, la cristianità non avrà perduto molto, e la vostra cara sorella non piangerà altrimenti.

Addio, miei figli; aspettatevi tutto da Dio, dal vostro coraggio, e dai vostri amici.

LETTERA V.

Gusmano di Los Tormes a Minirella

2. Ottobre 17...

CHe avete fatto mai, Minirella? Cosa significa la vostra strana condotta? Contro chi mai vi siete diportata tanto malamente? Com' è possibile, che vi siate potuta dimenticare tutto ciò, che ho fatto per voi, e tuttociò, che vi promettevo di fare? Voi avete avuto così poco di buon senso, e così poco di coscienza da dipingere come un assassino, quegli che di nulla vi ha fatto divenir qualche cosa, quegli, che se ritirasse la sua mano, vi farebbe ritornare nel nulla primiero. Ah! Minirella qual fallo mai avete commesso, qual fallo mai spaventevole! Siete voi, sì siete voi stessa che mi avete assassinato, per quanto era nelle vostre forze. Io era per comparire alla Corte; io mi

trovava sul punto di chiedere, e di ottenere infallibilmente il titolo di Principe, che mi era stato promesso; io godeva della speranza di far gastigare una volta i miei insolenti nimici. Io perdo tutti questi vantaggi, e senza dubbio me gli ha fatti perdere in parte il vostro detestabile deposto.

Non solamente io non posso avvicinarmi alla corte; ma sono anche trattato più duramente di quelli, su quali sarebbe caduto tutto il peso della collera del Re, se voi non foste stata talmente sprovvista di criterio, da incaricarvi voi stessa di far la loro apologia. Eglino hanno fatto il saldo con un esilio, che non ha nulla di spiacevole, ed io all' opposto sono confinato nella torre di Segovia. Sì, il vostro amico, il vostro benefattore, il vostro amante sarà rinchiuso in questa torre; non vi è nulla di più vero. Mi è stato partecipato quest' ordine per mezzo d' un Esente delle Guardie del Corpo, che

mi si è messo ai fianchi, e dal quale non ho potuto ottenere neppure un giorno di dilazione. Domani senz' altro indugio mi si conduce a questo terribile destino.

E come se non fossero abbastanza tutte queste umiliazioni sì poco meritate, si aggiunge, che non potrò recuperare la mia libertà, che a una condizione, che mi è impossibile, assolutamente impossibile di adempire. Orribile condizione, che accende nel mio core tutto il fuoco della rabbia, e che mi getta in un vero accesso di disperazione! Ah! io lo sapeva bene, e me l' avean pur troppo detto fino dalla mia infanzia, che io sarei divorato da questi mostri, se non gli avessi strangolati.

E voi, sciaurata Minirella, voi avete accolto gentilmente uno di questi mostri. Non me lo negate; io sò tutto: voi eravate in compagnia di vostro padre. Come mai ha egli ardito di comparire innanzi a lui, o innanzi a voi,

un uomo, che sà di essermi odioso? In verità fa d' uopo, che voi facciate capitale all' estremo su quella eccessiva bontà, che mi è naturale, per avere il coraggio di comportarvi meco in questa guisa.

Ogn' altro vi abbandonerebbe; ogn' altro vi farebbe sentire in una maniera bene amara la sua giusta indignazione. Ebbene! io, seducente inconcepibile Minirella, non lo posso fare assolutamente. Mi è impossibile l' odiarvi. Che dico io, odiarvi? Non si è amato giammai, come io vi amo. Quanto più mi oltraggiate, tanto più v' idolatro. E' un un delirio, di cui non ne sò indagar la ragione. Sì, io dimentico tutto; io perdono tutto. Ma badate bene, Minirella; fate sì che Diego d' Aveyro non metta più piede, dove siete voi; se nò, non mi comprometto di nulla: son capace di tutto. Egli è fuor di dubbio, che, se io l' avess' incontrato nel vostro camerino, quando aveste la imprudenza

di ammettervelo, io l' avrei ucciso sotto i vostri occhi proprj. Cosa potete voi mai aspettarvi, da questa razza dei d' Aveyro, che non hanno nè ricchezze, nè credito, nè considerazione, e a cui presto o tardi non rimarrà che l' infamia? Credete pure a questo mio vaticinio.

In nome di Dio, mia cara Minirella, abbiate un pò più di amicizia pel vostro povero Gusmano. Io ardo per voi della passione la più violenta. Tuttociò che mi chiederete, ve l' accorderò. Il mio sangue ha già colato per voi; ne spargerò mille volte più, se lo esigete. Dubitate voi del mio amore? Qual prova ne volete voi? Parlate: io son disposto a far tutto.

Su via, mia cara fanciulla, ritornate ad esser tutta mia, e ritornate per sempre. Io ho sopra di voi delle mire, che formeranno la vostra felicità. Se non potete venire, scrivete almeno qualche parola di consolazione. Mandatemi un

viglietto ostensibile, nel quale direte, che il vostro deposto nell' affare della mia questione con Mendoza, è stato il frutto della seduzione, che aveano esercitato su voi i d' Aveyro, e l' Arcivescovo di Toledo.

Promettetemi inoltre di venire a fissarvi in Segovìa per tutto il tempo, che durerà la mia detenzione; siate sicura, che ve ne renderò il soggiorno assai più piacevole di quello, che v' immagnatẽ.

Addio, mio angiolo; mia unica e sviscerata amica. Ricevi il più tenero bacio del tuo fedele; del tuo costante Gusmano.

LETTERA VI.

Minirella a Gusmano di Los Tormes.

2. Ottobre 17....

POvero Gusmano! Come tu sei infelice! Quanto ti compiango! Un bel casato, un immensa ricchezza, il titolo di Principe se tu lo vuoi, un padre Ministro della Guerra, una sorella, che per quanto si dice è il modello di tutte le perfezioni, e si dice pure, che assicurerà, quando tu vorrai, la felicità della tua casa su delle basi immobili, sono tormenti, che ti straziano da tutte le parti. Da donna onorata io non so come tu possa vivere con tanti motivi di tristezza, e di desolazione.

Eh! abbandona una volta il tuo rancore, il tuo risentimento, il tuo odio. La vendetta non conviene che ai Demonj; lascia questa passione abjetta e ributtante agli spiriti infernali; è dessa,

che corrompe, e avvelena tutti i favori, dei quali ti ha ricolmo la fortuna. Senza di essa qual uomo mai vi sarebbe più felice di te?

Fai a mio modo, Gusmano, godi della tua buona ventura; la vita è corta, e tu non sai quanto durerà per te. E perchè non vuoi tu riconciliarti coi Signori d' Aveyro? E forse una cosa dolce l' aver dei nemici? Mettiti la mano sul petto: qual vantaggio dimmi in buona coscienza ti ha procacciato fino al presente la guerra, che tu fai loro? Come anderà ella a terminare?

Vuoi tu Gusmano, che ti dia un altro buon suggerimento? Se io fossi nei tuoi piedi, soscriverei senza esitare alla condizione, che dee renderti la libertà; primieramente perchè non vi è cosa più pregevole della libertà; in secondo luogo perchè questa condizione non può ferire nè la tua conscienza, nè il tuo onore, subito che te la propone il Re.

Io parlo con molta franchezza, non

è egli vero? Dipende, perchè non mi è ignota la condizione, di cui mi fai un mistero nella tua lettera. Negroncellos mi ha raccontato tutto, e io non veggo nulla di disastroso, nè di deplorabile per te a scriver la lettera, che ti si domanda.

In ogni caso io t' ho fatto una bella predica; tu devi fare quelche ti viene in testa; ma ricordati, che tu farai molto male, se tu non profitti dei miei consigli. Oh! tu hai un bel ristringerti nelle spalle, e gridare a ogni tantino: *Che testa mai stravagante hanno le donne!* E, io ti dico, io, che una testa fornita di buon senso vale infinitamente più d' un core traviato dalla passione. Dacchè fo la commediante, non ho spacciato mai sul teatro una sentenza più bella di questa.

Ti ripeto un altra volta, caro Gusmano, che ti accaderà assolutamente quelche io ti dico; tu sarai infelice, infinitamente infelice, se non abbracci i

consigli, che ti dò attualmente. E che ho io in mira nel dartegli, se non se la tua maggiore felicità?

Ma forse la mia morale ti annoja. Ebbene, non ne parliamo più. Tu non troverai almeno in quello che ti dico nè cattivo umore, nè interesse personale. Qual differenza tra te, e me! Tu sei cotanto preoccupato dei tuoi sciocchi progetti contro i Signori d' Aveyro, che tu sei rozzo e sgarbato anche meco: tu te la pigli anche colla tua Minirella. Mi dai sempre del *voi* nella tua lettera, e una sola volta del *tù*. Tu mi consigli poi una cosa, che tu sai benissimo, che neppure il Sovrano non otterrebbe mai da me.

Nò, Gusmano; io non scriverò mai la ritrattazione che tu desideri, io non la scriverò assolutamente, perchè io non amo nè l' infamia, nè i rimorsi. Coll' ajuto di Dio io ti proverò in ogni occasione, che vi è dell' onore, e della delicatezza nel core d' una povera commediante.

Perchè vuoi tu pure, che io chiuda la mia porta ai Signori d' Aveyro? Ho io forse da lagnarmene? Ti assicuro, che il Sig. Diego colle sue maniere amabili, e cortesi mi ha prevenuta estremamente in suo favore. Questa gente non è certamente come ce la dipingi. E poi, mio caro amico, se tu mi abbandoni, non bisogna forse, che io sappia trovare un altro? Non è egli giusto, che in questo mondo ci accomodiamo meglio che può? Diego non mi dispiacerebbe punto; benchè non sia niente affatto quelche si chiama un bell' uomo, egli ha tuttavia nella sua aria, e nella sua fisonomìa una grandezza, e una nobiltà, che colpiscono, e soggiogano. La cicatrice, che solca la sua gota, ben lungi dallo sfigurarlo, gli dà anzi una bellezza marziale, che piace all' estremo.

Diego dunque sarebbe per me adattatissimo, e senza dubbio non lo scarterei nel caso contemplato; se però ve-

dessi ai miei piedi il suo fratello, non vi sarebbe sotto il cielo una creatura più orgogliosa di me. Che cavaliere mai è quell'Enrico! Come è mai bello, ben formato, amabile, decente, modesto! Egli ha nel personale tutta la maestà e la nobiltà di suo fratello, ma vi è in quell'aria di grandezza un miscuglio di bontà e di dolcezza, che rapisce, ed incanta. L'ho veduto, quando comparimmo tutti avanti i Commissari pel ruo disgraziato affare, ed io non mi stancava mai di contemplarlo. Quando parla non ti posso descriver mai il piacere, che si prova nell'ascoltarlo. Dalle sue labbra scorre del miele. Quelche sarebbe comune in qualsivoglia altra bocca, nella sua ha dei vezzi, e delle attrattive singolari.

Una conquista di questa fatta sarebbe tanto più gloriosa per me, in quanto che mi hanno riferito, che Stefano Mendoza, suo ajo avea confidato a qualcuno, che il bell'Enrico era savio come

un angiolo, e ch'era debitore alla purità della sua anima di quel fiore di bellezza, e di quelle grazie interessanti e vivaci, che appassiscono sempre mai, dice Mendoza, quando vien meno la innocenza dei costumi. Ah! ch' egli conservi sempre quella santa verecondia, che trasforma una creatura umana in una creatura angelica. Mi contenterò di Diego, se Gusmano mi abbandona.

Io sono piuttosto folle, non è egli vero! Come tu vuoi.... Follìa per follìa, bramo però piuttosto quella che ci spinge alla gajetà, che l' altra, che ci mette necessariamente in stato o di ferire, o d' esser ferito, o di uccidere, o d' essere ucciso. E per finirla con un altro tratto di follìa per usare il tuo linguaggio, io ti compiango, e te lo giuro di core, che tu non sia amico di questi cavalieri.

Nell' aspettare intanto, che un di loro divenga mio amico, rimango tutta

tua. Per provartelo, io verrei volentierissimo a Segovia, se fosse in mio potere. Ma essendo impegnata colla compagnìa comica d' Alcala, come posso fare a corrispondere ai tuoi desiderj? Per ora bisogna, che tu cominci dall' obbedire al Re. Quando sarai nella tua torre lugubre, tu farai le tue riflessioni, e non mi terrai all' oscuro del resultato. Se ti decidi a scrivere la lettera, che ti viene ingiunto di scrivere, sarà inutile allora, che io venga a Segovia. In caso contrario si esaminerà quello, che ci convenga fare.

Addio, Gusmano; ricevo affettuosamente il tuo bacio, e te lo restituisco con usura. Io son folle, come tu credi; ma son sempre buona coi miei amici, sempre costante, sempre invariabile nelle mie relazioni, e nei miei trasporti. Io non abbandono, che quelli, che mi abbandonano. Se questa sera non vi fosse il teatro, verrei assolutamente a farti una visita. Contentati di questa lettera.

LETTERA VII.

Vincenzo di Montelirios a Gusmano di Los Tormes.

Madrid 4. Ottobre 17 . . .

LA tua commendatizia per Negroncellos ha avuto tutto il buon esito, che tu potevi desiderare. Io l' ho presentato a un Armatore, col quale ho dell' amicizia, e che in conseguenza delle mie buone informazioni non ha fatto la minima difficoltà di accettarlo per capitano d' uno dei suoi navigli. E' un bellissimo bastimento; l' ho veduto; è veliero, ed armato di due cannoni: si chiama *S. Andrea*. Si trova presentemente nel porto di Cadice, e il suo destino è per Levante. Per mettere alla vela non aspetta, che il suo capitano.

Ma questo Negroncellos è impastato

di misteri. Appena ha concluso coll' Armatore, che ci ha fatto dare la nostra parola d'onore, che noi osserveremmo il più profondo segreto sulla convenzione fatta, fintanto almeno, che non si fosse allontanato dalle coste di Spagna. Per provarci l' importanza di questo segreto, ci ha fatto un altro mistero. Pretende d'avere in testa una impresa, la cui riuscita sarà estremamente lucrosa, e si è impegnato sul suo onore a dividere il guadagno coll' Armatore, il quale per quante istanze abbia fatto, non è potuto giungere a sapere di quale impresa si tratti.

Negroncellos ha richiesto pure, che gli fosse accordato d' imbarcarsi tra quindici giorni, avendo bisogno come ha detto, di questo tempo per terminare degli affari importantissimi, nei quali tu eri interessato. Gli è stata accordata questa dilazione.

Io non debbo tralasciare di dirti, che l' Armatore ha esatto, che tu ed io gli

entrassimo mallevadori pel naviglio, e pel carico, che affida a Negroncellos. Dopo le informazioni, che tu mi hai dato di questo giovane, e in vista degl' intimi rapporti, che ha colla tua persona io non ho esitato a dargli la mia cauzione, e a promettergli la tua. Se non corrispondesse alla tua fiducia ci gitterebbe in un mortale imbarazzo.

Passiamo ora a ciò che ti riguarda particolarmente. Io ho seguitato il tuo consiglio; ho fatto assiduamente la corte a tuo Padre. Egli si comporta meco con una gentilezza eccessiva; ma è una gentilezza fredda, e riservata. Quanto tu siei petulante, e focoso; altrettanto egli è pacifico, e padrone di tutti i suoi moti.

Io non l'avea mai veduto, che alle udienze pubbliche nella folla cogli altri. Ieri l'altro venendo alla mia volta mi disse: *Procurate di essere domattina alle sei nel mio gabinetto; venite solo, e nascoso nel vostro mantello; che nes-*

suno vi veggn. Mi disse tutto ciò a voce così bassa, che durai fatica ad intenderlo, e appena mi ebbe detto queste poche parole, che se n' andò in un altro angolo della sala, ma quasi nell' istesso istante ritornò da me, e mi disse parimente sotto voce come la prima volta: *Venite dalla porta del giardino*.

Questo appuntamento misterioso aguzzò in modo straordinario la mia curiosità. Non dormì quasi niente nell' ansietà di sapere cosa volesse il Conte. Mi figurava, che si sarebbe proposto di parlarmi della tua Sorella; la mia immaginazione non si fermava in verun' altra idea. Vorrà egli forse prometter la mano di Chiara? Vorrà egli al concontrario ricusarmela, e togliermi ogni speranza. Queste erano le due interrogazioni, che mi facevo incessantemente. Passai così tutta la notte tra il timore, e la speranza.

Appena si fece giorno, mi alzai, mi vestì, e feci la *toeletta* la più ricer-

cata nel supposto, che potea darsi il caso, che tuo padre dopo il nostro abboccamento mi procurasse il favore di far la corte a tua sorella. Tommaso vedendomi prendere contro il mio solito tanta premura di acconciarmi elegantemente, ed escir quindi sì di buon' ora, credè della miglior fede del mondo, che io andassi a fare la mia fortuna.

Eccomi finalmente alla porta del Giardino; era impossibile l' entrarvi; non avevo la chiave di questa porta e dall' altro canto non era aperta. Mi appoggiai alla soglia come un innamorato, che aspetta la cameriera per essere introdotto dalla sua bella. A ogni momento guardavo l' orologio; contavo i minuti secondi; mi scappava la pazienza non sentendo suonare le sei: alla fine suonarono, e nel momento stesso si aprì la porta. Comparve il Conte col cappello sugli occhj, e inferraiolato col mantello fino al naso. Io pure ero rimbacuccato in guisa, che non mi si vedeva punto il viso.

Chi siete voi, domandò il Conte. — *Montelirios*. — *Scopritevi il viso*.

Tuo padre avendomi raffigurato senza rischio d' ingannarsi mi disse di subito: *Entrate, e venitemi dietro; non fate romore nel camminare*.

Entrammo nel giardino; il Ministro chiuse la porta, e si mise la chiave in tasca. Noi marciammo come due soldati, che fanno la puttuglia. Trovammo delle deliziose viottole coperte; quindi dei corridori delle gallerie. Noi salimmo, e scendemmo, non sò dirvi quante scale segrete. Entrammo finalmente in un gabinetto la cui mobilia era sontuosa, e d' ottimo gusto.

Noi sedemmo appena, che il Conte mi disse: „ Parliamo a voce bassa. Voi siete un uomo di mare, e siete in conseguenza bravo. — Io non credo certamente di mancar di bravura. — Posso io contare sulla vostra secretezza? — Io ne ho date mille riprove; quelch' è stato confidato a me, non si è ri-

saputo da chicchessia. — Frattanto voi avete commessa una imprudenza in Alcala. — Compiacetevi di rammentarmela. Mi avete mostrato un preteso viglietto di Chiara. Per altro nell' appartamento, in cui eravamo, non vi erano altre persone, che i miei figli, ed io. — Io non presumeva mai..... — Oh! bisogna presumer tutto, quando si tratta di affari gravi. Del resto i vostri sentimenti per mia figlia son eglino veramente sinceri? — Se avessi minor rispetto, per voi, Signore, direi, che questo dubbio mi oltraggia. — Credete voi, ch' ella corrisponda ai vostri sentimenti? — Io non ho avuto mai l' onore di abboccarmi seco in particolare. Non ho a mio vantaggio, che quel viglietto..... — E come mai avete potuto concepire l' idea, che voi potreste un giorno sposarla? — In conseguenza delle speranze, che mi ha dato Gusmano. — E' troppo giovane Gusmano; siate sempre suo amico, ma

non secondate tutti i suoi capricci. Bisogna guidarlo, e non già battere le sue pedate. Non sapete voi dall' altra banda, che ho promesso Chiara a Diego d'Aveyro? - Sì, Signore. - Ebbene! dopo la sicurezza che avete di avere io contrattato questa sorte d'impegno, come mai persistete voi nelle vostre prime idee? — Vi persisto in quanto che, Signore, io son persuaso, che la sola condizione necessaria per ottenere la vostra Signora figlia, è quella d' esserne preferito, e di avere il vostro consenso. — Voi dunque non avrete difficoltà di aver Diego per rivale. — Non potremmo esser rivali, che nel caso in cui noi ricevessimo l' un l' altro dalla Signora Chiara, e da voi, Signore, le medesime speranze, il che non è possibile, perchè non potete aver l' intenzione d' ingannare o l' uno o l' altro. — Io non ho, Signor Montelirios, da fare alcun obietto contro la vostra nascita; io voglio credere, che sian buoni i vo-

stri costumi: mi vien detto da ogni banda, che tenete un contegno molto lodevole. Ma voi avete dell' entrate troppo limitate, e non essendo presentemente, che un semplice Capitano di Vascello, in sostanza non avete nel mondo un rango molto considerabile: Voi siete senza dubbio persuaso, che Chiara, se io ne facessi seriamente il progetto, sposerebbe un Principe di una casa Sovrana. Io l' ho promessa a Diego d' Aveyro, perchè lo esigono delle ragioni di Stato, e perchè il Re, avendo almeno fino al presente un affezione tutta particolare pei d' Aveyro, può rendergli potenti, quanto i Principi medesimi. Ma chi può compromettersi dell' avvenire? La politica ha come la fortuna le sue vicende. Il progetto d' oggi rade volte è quello di domani. Che so io? Può accadere un avvenimento tale, un accidente così inaspettato, che sconcerti le idee del Re, e le mie, e ci costringa a prendere delle misure diverse. Io sono pieno di ricono-

scenza pell'amicizia, che avete per mio figlio, ed è molto naturale, che amando il fratello, amiate pure la sorella. Io non vi proibisco, che ogni tanto tempo andiate a trovarla; non disapprovo neppure, che vi assicuriate, se i suoi sentimenti sono conformi ai vostri, poichè v'immaginerete bene, che tocca a lei il dar la preferenza a un Cavaliere. Nè il Re, nè io saremo ingiusti fino al punto di violentare la sua vera inclinazione. Noi, come vedete, Sig. Monteliris, ragioniamo in una ipotesi che può probabilmente essere affatto chimerica; ma s'essa dovesse un giorno realizzarsi a vostro vantaggio, che fareste voi presentemente? Io risponderò per voi. Voi voi meritereste con dei grandi servigj, con una prudenza a tutta prova, e con un impiego abbastanza sublime, e conveniente al vostro rango, la felicità, alla quale aspirate. „

Quì il Conte se ne stette un momento in silenzio, e allora mi considerò con

una singolare attenzione. Quindi soggiunse quanto segue:

„ Io vi fo osservare, Sig. Montelirios, che non abbiamo alcun testimonio della nostra conferenza; che ciò che vi ho detto, e quello che son per dirvi, è un segreto di Stato, poichè non vi parlo adesso come semplice particolare, ma bensì come Ministro; che in conseguenza, se traspirasse fuori una sola frase dell' abboccamento, che abbiamo insieme, voi solo ne avreste la colpa; voi solo sareste responsabile di questa rivelazione. Ad eccezione di mio figlio niuno dee essere istruito dei nostri discorsi. Proseguo. Voi dovete sapere primieramente, che io non son niente contento di vostro fratello Stefano, Governatore del Castel dell' Uovo. — Ignoro affatto per qual motivo vi abbia dato del malcontento. — Io voglio supporre ben volentieri, che egli abbia dello zelo per gl' interessi del Re, e pei miei; ma ama troppo i suoi piaceri, e neglige troppo

la guerra contro i briganti del Monte Posilipo. La mollezza, colla quale gli combatte gli rende più arditi; i loro eccessi non posson più tollerarsi. Egli è inconcepibile, che vostro fratello Stefano coll'autorità estesa, che gli è stata confidata, non sia potuto giungese neppure a fare un solo prigioniero. E' tempo di agire colla maggiore attività, e col maggior vigore. Questa spedizione sarà confidata a voi. — A me, Signore! — A voi medesimo. Bisogna avere in mano uno dei capi vivo, e allora voi potrete aspettarvi tutto da me personalmente. — Ma, Signore, io dipendo dal Ministro della Marina, e attendo i suoi ordini per una destinazione nelle Indie Occidentali; ne preferirei, è vero, una sul Mediterraneo. — Mio figlio me l' ha scritto. Io vi dò dunque nel genio, non allontanandovi dal Mediterraneo. Quando poi si verificasse, che voi doveste dipendere da me solo e non già dal Ministro della Marina,

io non veggo, che voi fareste una grossa perdita. Ma chi vi parla di togliervi dalla dipendenza del Dipartimento della Marina? — Signore, una spedizione contro gl' insurgenti del Monte-Posilipo, non è una spedizione marittima. — Perchè? Voi non cesserete di essere Capitano della *Santa Maria la Real*. Anderete a Napoli sulla vostra Fregata. Vi sbarcherete, rimarrete là per tutto il tempo, che lo esigerà la missione, di cui sarete incaricato. Io non veggo in ciò nulla d' incompatibile col servizio di mare. — Ma, Signore, gli Ufiziali di terra non mi vorranno obbedire. — Quali objetti mai! Vi saranno date tali facoltà, che bisognerà bene, che ciascuno vi obbedisca. Eseguite i vostri ordini con fedeltà, e con coraggio. Se riuscite nella impresa, come dobbiamo lusingarcene, voi potrete pretender tutto. Si trama in questo momento un complotto in favore di quei briganti: io non ne conosco

bene l'essenza, ma fa d'uopo dissiparlo colla forza. Si forma pure, Signor Montelirios, un altra congiura a favore dei due prigionieri, che avete condotto a Napoli. Se i congiurati riuscissero nei loro progetti, voi nominatamente sareste perduto. Vi hanno eglino detto il loro nome? Son elleno state prese tutte le precauzioni possibili, perchè niuno l'abbia saputo? Ditemi su tal proposito tutto quello, che ne sapete. — Io non ho potuto, Signore, rispondere di loro, che dal momento, in cui sono stati a bordo del mio vascello. — Benissimo. — Da quel momento dunque in cui furono depositati nella mia camera da coloro, che aveano l'incarico di consegnarmeli, io dichiarai loro colla pistola alla gola in coerenza delle mie istruzioni, che se quello di loro due, che si chiamava Fa Caile facesse il minimo movimento di labbra, per dire il suo nome, o la sua condizione, sia a me medesimo, sia a qualsivoglia

altro, io gli brucerei nell' istesso istante il cervello. Quegli, che si chiamava La Calle si fece allora conoscere a me; ed io vi giuro su ciò che vi è di più sacro, che in tutto il nostro tragitto, nessuno sulla Fregata conobbe il nome dell' altro. — E a Napoli? — Appena giunsi in porto, un Ufiziale della Santa *Ermandada*, a forma di quanto io era stato prevenuto, venne a bordo, e in virtù degli ordini che aveva, e che mi fece vedere; s' impossessò dei due prigionieri; da quell' epoca io cessai d' esserne responsabile. — Non avrete probabilmente smarrito la carta, che in detta occasione vi avrà consegnato quell' Ufiziale. — Nò, certamente; io la conservo tra gli altri miei fogli. — Avete voi pure l' ordine, in virtù del quale riceveste a bordo, e trasportaste a Napoli i due prigionieri. — Io l' ho. — Bisogna, che mi mostriate questi due documenti. — Che forse voi sospettere-

ste? . . . — Eh ! non si tratta quì di sospetti. Ho bisogno di queste carte, per trascriverle su i registri del Dipartimento della Guerra, ove si è omesso, per quanto mi pare, di copiarli. — Voi mi permetterete di non affidarli a verun commesso della vostra Segreteria; io non posso depositarli, che nelle vostre mani. — Io pure la intendo così. — Vi supplicherò di più a farmene una ricevuta, che mi garantirà pel tempo, che rimarranno nelle vostre mani. — Una ricevuta? Non comprendo quelche volete dire. Io non fo mai ricevute. — Ma, Signore, la mia sicurezza . . . — La vostra sicurezza è nell' obbedienza, che dovete agli ordini del Ministro. Mi preme anche di avere il vostro carteggio col Ministro della Marina; mi sarà possibile di trarne dei lumi per il buon esito d' un progetto, di cui ricaverete tutto il frutto, se noi ci trovassimo sbalzati in una circostanza, che la politica, la quale si oc-

cupa più dell' avvenire, che del presente, deve prevedere prudentemente. Questo progetto è vasto; non tende a meno, che a farvi entrare nel Consiglio di Stato, e a porvi nella linea dei miei colleghi. Voi vedete di quì, che i vostri interessi mi son più cari di quello, che v' immaginate. Addio, Signor Vincenzo; per oggi non ho da dirvi altro. Domattina alla mia udienza portatemi tutte le carte, di cui vi ho parlato in un pacchetto con sopraccarta. Vi sarà permesso dopo di passare da mia figlia; io la preverrò. Scrivete a Gusmano, ma non ispedite più le vostre lettere pella posta; fatele sempre portare per mezzo d' un corriere, di cui possiate fidarvi, e che vi recapiterà le risposte. Io penserò alla spesa; mio figlio non soffrirà molto incomodo nella sua prigionìa; il Governatore è mio grandissimo amico. „

Quì finì la nostra conferenza. Tuo padre poi egli stesso mi ricondusse alla

porta del giardino, dalla quale mi aveva ricevuto.

Io non posso esprimerti frattanto in quale agitazione mi ha gittato quest' abboccamento. Questa spedizione di Napoli, questa congiura in favore dei due prigionieri, che ricevei a bordo della mia Fregata, la permissione di trattenermi colla tua adorabile sorella, la speranza di ottenerla, la promessa d' entrare nel Consiglio di Stato, d' essere un giorno Ministro del Re, tutto questo sconcertava il mio spirito: le mie idee si succedevano con una tale rapidità, che non sapevo fermarmi in alcuna. Ma ciò che metteva il colmo al disordine dei miei pensieri, era la domanda fattami da tuo padre delle carte, che riguardavano i due prigionieri, e del mio carteggio col Ministro della Guerra. In questa circostanza, forse la più terribile, in cui mi sia trovato in tempo di vita mia, ho sentito tutto il potere dell' amore. Nella

specie di delirio, in cui ero, Chiara veniva continuamente a presentarsi alla mia immaginazione infiammata, e quando la mia ragione volea formare un objetto, il mio core dicevami, che per giungere à posseder la più perfetta delle creature, bisognava tentar tutto, rischiar tutto, tutto sacrificare.

Io fui dunque spinto piuttosto da una forza, che mi strascinava a mio dispetto a fare quelche tuo padre desiderava, di quello che io vi fossi determinato da me medesimo.

La mattina del giorno veniente andai all' udienza del Conte, e gli consegnai tutti i documenti, che mi avea richiesto. Egli gli prese con quella tranquillità, che non l' abbandona giammai. Nell' atto, in cui ero di domandargli la permissione di passare nell' appartamento di Chiara, egli mi prevenne, dicendomi: *Per oggi voi non potete veder la mia figlia. E' leggermente indisposta, e non riceve nessuno.*

Vi potrete trattener seco fra tre o quattro giorni. Dopo queste poche parole, tuo padre mi voltò le spalle, e si mise a discorrere con un altra persona.

Fui sì afflitto di non aver potuto parlare a tua sorella come io mi aspettava indubitatamente, che nell' istante medesimo le idee le più nere vennero ad assalirmi; non mi hanno abbandonato mai più.

La spedizione di Napoli non mi spaventa. Tutto il contrario: quando i ribelli del Monte Posilipo avessero delle legioni di diavoli per truppe ausiliarie, ajutato dalle forze, che mi saranno accordate, io gli obbligherò a mettere a basso l' armi. Nulla è impossibile a dei soldati Spagnuoli, e sarà cosa per me assai gloriosa l' aver terminato questa orrida guerra.

Ma, caro amico, cosa sono mai questi due prigionieri? Debbono esser dunque dei personaggi di molta considerazione, se si ordisce una conspira-

zione a loro vantaggio. Se eglino trionfano, se io non posso mostrare gli ordini superiori, che gli affidarono alla mia custodia, io non sarò ai loro occhi, e a quelli dell' universo intiero, che il vile strumento delle vendette di non so quale individuo. In qual abisso mai d' infamia mi precipiterei, se mi fossi posto nel caso di non poter produrre il solo titolo, che mi mette al coperto di qualunque rimprovero!

Cosa ho io fatto pure a disfarmi del mio carteggio col Ministro della Marina? Egli è il mio benefattore; io gli debbo la carriera, che ho fatto in questo mondo fino al presente; la fiducia, che mi ha sempre accordato, mi lega a lui strettamente. Se frattanto si giungesse a trovare in questo carteggio di che rovinarlo; se in conseguenza io occupassi il suo posto, sarei stato il vile artigiano d' una tenebrosa macchinazione, e coprirei l' impiego d' un uomo, a cui son debitore di tutto. Questa idea è terribile.

Io aveva fatto benissimo tutte queste riflessioni prima di portarmi all' udienza di tuo padre, e per quanta fiducia io abbia nella sua lealtà, ti assicuro, che non gli avrei rimesso punto le carte, che mi domandava, perchè vi son delle cose, alle quali non dobbiam mai determinarsi per qualsivoglia considerazione; ma tua sorella mi stava sempre d' avanti agli occhi. Il timore di contrastar col Conte, e di romperla seco, e in conseguenza di perder per sempre la speranza, che ambedue mi avete data di posseder Chiara; questo timore, io dico, mi ha trasportato al di là del mio dovere.

Ma la cosa è fatta, e in sostanza convengo, che non sono spinto da verun motivo ragionevole a pentirmi di averla fatta; poichè finalmente non v' è alcuna probabilità, che tuo padre faccia un cattivo uso di queste carte, e che non me le voglia restituire, subitochè non gli saranno altrimenti necessarie.

Io ti prego anzi, mio buon amico, ad unirti meco, per ottenere ch' egli si sbrighi a restituirmele, e che non le faccia andare di quà, e di là nelle diverse segreterie, e che anche me le rimetta egli stesso, appena gli diveranno inutili.

Nell' atto di finire questa mia voluminosa lettera io ricevo il viglietto seguente, che m' incanta, mi trasporta, e m' inebria della gioja la più viva. Ne annetto copia nel mio grosso dispaccio, e ti spedisco tutto per mezzo di Tommaso, che io trasformo in corriere. E' un uomo, che ama il vino, ma ch' è d' una fedeltà a tutta prova, e mi teme molto, e sà anche astenersi dal vino, quando glie ne proibisco.

Addio; la mia fortuna è oramai per sempre attaccata alla tua.

LETTERA VIII.

Elena Mouraria a Vincenzo di Montelirios.

Dall' Escuriale, 4. Ottobre 17....

IL Sig. Conte di Los Tormes, avendo detto alla Signora Chiara sua figlia, che voi desiderate di avere un abboccamento con lei, la Signora Chiara gli ordina di scrivervi, che non essendo più indisposta, ella potrà ricevervi domani a mezzo-giorno.

Fine del Tomo III. Parte VIII.

2956947 A

B.17.8.62

BN.CF.